

LILIANA FERRARI

IL GORIZIANO E IL REGNO D'ITALIA

Liliana Ferrari
Università di Trieste, ferrari@univ.trieste.it

Title
The County of Gorizia and the Kingdom of Italy

Parole chiave. Gorizia. Impero d'Austria. Prospero Antonini. Carlo Catinelli. Stampa slovena.

Keywords. Gorizia. Austrian Empire. Prospero Antonini. Carlo Catinelli. Slovenian press.

Riassunto

Viene esaminata la stampa che circola nel Goriziano dai primi anni '40 del XIX secolo al 1861, espressione dei gruppi linguistici presenti in quel territorio: italiano, sloveno e tedesco. Partendo dal dibattito che nel 1848 coinvolge un ristretto gruppo di liberali (tra i quali un giovanissimo Graziadio Isaia Ascoli) si arriva alla pubblicazione, negli anni successivi, di lavori che sostengono l'intangibilità del diritto storico degli Asburgo (Catinelli) o la fondatezza dell'annessione della Contea al Regno d'Italia ben oltre il confine linguistico (Antonini). Il settimanale sloveno «Novice» documenta il passaggio dalla condanna di qualsiasi violazione dei diritti storici alla prudente accettazione della prospettiva che un movimento dal basso possa legittimarla. I due giornali in lingua tedesca sono espressione di una linea, promossa dal governo, che tende a rafforzare la comunicazione e la concordia fra i diversi gruppi linguistici, fortunato interprete della quale è Carl Czoernig.

Abstract

This essay examines the press which circulated in the County of Gorizia from the early 1840s to 1861 and which was the voice of the linguistic groups inside that

territory: Italian, Slovenian, German. It starts from the debate which involved a narrow group of liberals (among which young Graziadio Isaia Ascoli), in 1848, and arrives at the later publication of works supporting the intangibility of the Habsburg historical right (Catinelli) or the legitimacy of the annexation of the County to the Kingdom of Italy well beyond the linguistic border (Antonini). The Slovenian weekly "Novice" documents the passage from the blame on any infringement of historical rights to the cautious acceptance that a movement starting from the people can legitimate such infringement. Papers in German language were two, and expressed a government-promoted line trying to strengthen communication and harmony among the different linguistic groups. The lucky interpreter of such line was Carl Czoernig.

PREMESSA

Non sarà forse inutile, in apertura, operare una prima distinzione. Oggetto di questo convegno è lo sguardo degli "altri" sul processo di costruzione del regno d'Italia; il mio intervento riguarda gli "altri" che all'epoca di quei fatti vivevano nel territorio della storica Contea di Gorizia, una parte del quale, quella occidentale capoluogo compreso, oggi fa parte della Repubblica italiana.

Il Goriziano, dunque, non solo Gorizia, è oggetto del mio discorso: un territorio nel suo complesso, con una fisionomia peculiare, del quale la città è centro e cassa di risonanza. Non si tratta di una precisazione di circostanza: i livelli di integrazione rilevabili fra città e territorio possono variare di molto, e così la capacità del secondo di influire sulla prima, a partire dal dato della distribuzione geografica delle *élites* al suo interno. Restando nell'ambito dell'allora Litorale austriaco, molto diverso da quello di Gorizia è il caso di Trieste.

Il Goriziano, dunque: vale a dire un territorio composito sotto il profilo linguistico, che al tempo della creazione del regno d'Italia si trova a far parte da tre secoli e mezzo dei territori asburgici e, prima ancora, di quelli di una famiglia comitale tedesca ¹; che registra, insomma,

¹ Senza alcuna pretesa di fornire una bibliografia esaustiva, per il passato cfr. *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004. Per il periodo successivo resta testo di riferimento CARLO MORELLI di SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, 4 voll., Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (ristampa del 2003 a cura di Silvano Cavazza - Paolo Iancis - Donatella Porcedda per le Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli).

una lunga permanenza all'interno di nessi politici e culturali (e più tardi statali) con realtà transalpine e la lunga convivenza di diversi gruppi linguistici², conservando i lineamenti di un piccolo "stato", una patria locale che ha goduto a lungo di organi di governo regionale. Il quadro generale in cui si inserisce è un complesso statale altrettanto composito, collegato al suo interno dal riferimento alla dinastia degli Asburgo.

Parlare delle reazioni dell'opinione goriziana ai fatti dell'unificazione italiana ci porta, alla luce di ciò, ad identificare "altri" che non sono solo sloveni e tedeschi, ma anche italiani, ovvero austriaci di lingua italiana. Per meglio dire, la maggior parte dei quali nella seconda metà dell'Ottocento – come in parte anche ora – usa come lingua di comunicazione orale il friulano e il veneto, mentre scrive in italiano e, quando legge, lo fa di preferenza in quella lingua³. E, per quanto riguarda lo sloveno, usa una variante locale di una lingua che proprio in quei decenni si sta codificando, ma per lo più padroneggia anche il tedesco, la lingua che domina allora l'istruzione media e superiore, ed usa con una facilità che i suoi leader culturali trovano pericolosa anche il friulano, se non l'italiano.

IL CONTESTO (COINCIDENZE)

È scontato sottolineare che la cronologia austriaca è strettamente correlata alle vicende politico-militari che determinano la costruzione dello Stato italiano, e che ad ogni passaggio di quest'ultima corrisponde nei territori austriaci una accelerazione nel tragitto dalla monarchia assoluta ad un assetto costituzionale di tipo rappresentativo⁴. Quasi al-

² Cfr. *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana Ferrari, Udine, Forum, 2009; *Cultura slovena nel Goriziano*, a cura dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, Udine, Forum, 2005.

³ Cfr. *Cultura friulana nel Goriziano*, a cura di Ferruccio Tassin, Udine, Forum, 2003; *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1993.

⁴ Anche qui senza pretese di esautività si segnalano ADAM WANDRUSKA, *Gli Asburgo*, Milano, Dall'Oglio, 1974; *Austria e Italia storia a due voci*, a cura di Silvio Furlani - Adam Wandruszka, Bologna, Cappelli, 1974; ARTHUR JAMES MAY, *La monarchia asburgica*, Bologna, Il Mulino, 1973; ALAN JOHN PERCIVALE TAYLOR, *La monarchia asburgica: 1809-1918*, Milano, Mondadori, 1985. Fondamentale strumento di consultazione la collana *Die Habsburgermonarchie: 1848-1918* a cura di Adam Wandruszka - Peter Urbanitsch, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1973-.

trettanto banale rilevare che contemporaneamente ha luogo un ulteriore processo storico: quello che porta alla fine della Confederazione germanica ed alla costruzione (tra 1870 e 1871) di un altro stato nazionale (seppure di tipo federale): il Reich tedesco. Negli anni Settanta si apre poi un ulteriore quadrante: quello balcanico, con la progressiva disgregazione dei domini ottomani. I nodi cronologici: ovviamente il 1848, con la guerra austro-piemontese che ne consegue e l'avvio nei territori austriaci del primo periodo costituzionale (interrotto dalla parentesi neo-assolutista). Quindi il biennio 1859-60, con la guerra che in Italia dà inizio al processo di unificazione ed in Austria rimette in moto il meccanismo costituzionale, con l'avvio delle autonomie regionali. Quindi, ancora, gli anni dal 1867 a 1870. In seguito alla sconfitta del 1866, che segna anche la fine della Confederazione germanica, la legge fondamentale dello Stato (*Staatsgrundgesetz*) del 21 dicembre 1867⁵ assicura libertà di stampa e associazione. Nello stesso periodo il cosiddetto «piccolo *Kulturkampf*» austriaco crea il terreno su cui dopo il 1870 si svilupperanno i movimenti cattolici. Inizia inoltre l'assetto dualista, con tutto ciò che questo comporta per i movimenti slavi nella monarchia.

Quella tra il 1876 ed il 1878 è la fase decisiva della spartizione dei Balcani, del congresso di Berlino e della delusione delle aspettative di chi sperava in una politica dei compensi. Il 1882 è l'anno della Triplice, ma anche quello in cui sia in Italia che in Austria ha luogo un significativo allargamento del suffragio⁶, che muta sensibilmente le modalità del dibattito politico ed apre la fase dell'aperta contrapposizione nazionale.

1848

A Gorizia il '48 italiano è occasione di un dibattito che ha per protagonisti alcuni esponenti del circolo che si riunisce in casa dell'avvocato

⁵ *Staatsgrundgesetz vom 21. Dezember 1867 über die allgemeinen Rechte der Staatsbürger für die im Reichsrat vertretenen Königreiche und Länder*, il cui testo è consultabile, con altri analoghi, anche nella sezione *Archivio delle Costituzioni Storiche* del sito dell'Università di Torino. <http://www.dircost.unito.it/cs/paesi/austria.shtml>.

⁶ L'accesso al voto nelle elezioni per il parlamento viene portato dal governo Taaffe da 10 a 5 fiorini di imposizione. Cfr. VASILIJ MELIK, *Wahlen im alten Österreich: am Beispiel der Kronländer mit slowenischsprachiger Bevölkerung*, Wien, Böhlau, 1997. In Italia dal 1882 si può votare a 21 anni (prima a 25), e il censo, portato da 40 a 19,80, può essere surrogato dalle capacità.

istriano Giovanni Rismondo, punto di riferimento per i liberali italiani della contea, tra cui un giovanissimo Graziadio Isaia Ascoli. Sono loro a dare vita, in quell'anno, alla breve esperienza del giornale «Aurora». Fa parte della cerchia di Rismondo anche quello che diventerà il patriota italiano per eccellenza nella Gorizia della seconda metà dell'Ottocento, probabilmente il primo che possiamo definire (per un periodo successivo) «irredentista», Carlo Favetti ⁷.

«L'Aurora» – direttore Giuseppe Deperis, che sarà podestà negli anni Settanta – esce per soli trenta numeri nel corso dell'estate, mentre sta finendo la prima fase della guerra, ormai chiaramente sfavorevole alle armi piemontesi, marcando dunque un discreto ritardo rispetto ai fatti di marzo, che hanno peraltro visto la pronta formazione di una Guardia nazionale, con un ampio contributo della *élite* locale ⁸. Alle costanti professioni di attaccamento alla dinastia «L'Aurora» accompagna una riflessione sulle opportunità offerte dall'avvento di un assetto liberale, ma anche sulle scelte che in esso vanno compiute ⁹. La presenza

⁷ Su Ascoli cfr. l'ampia voce di TRISTANO BOLELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1962, p. 384. Per Favetti: SILVANO CAVAZZA, *Carlo Favetti: l'itinerario di un irredentista goriziano*, in *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano: studi raccolti per i quindici anni dell'Istituto, 1982-1997*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1998. Dello stesso si veda la voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, 1995 pp. 458-461. Per uno sguardo generale sulle vicende dell'Ottocento goriziano si veda LILIANA FERRARI, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, in *Il Friuli-Venezia Giulia*, I (Storia delle Regioni dall'Unità ad oggi), Torino, Einaudi, 2002, pp. 313-375. Utile la consultazione di *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. III, a cura di Cesare Scalon - Claudio Griggio - Giuseppe Bergamini, Udine, Forum, 2011.

⁸ Così nel primo numero (8 agosto 1848): «La nostra città si dimostrò non inferiore alla capitale per fedeltà ed attaccamento alla patria comune e festeggiò jer'altro nel vicino palazzo del Conte Giovanni d'Attems in Podgora le vittorie riportate dalle nostre valorose truppe. Una lettera degnissima di fede in data: di Vienna 4 corrente, ci reca la seguente consolante notizia. Abbiamo oggi una quasi certezza che sua Maestà cederà finalmente ai desiderj dei popoli, che lo amano, e bramano, e che in breve si restituirà nella Residenza dei suoi Avi, lontano da quelli che vorrebbero servirsi di lui per operar una reazione, e rapir ai suoi popoli il dono della costituzione e con essa il diritto di far buone leggi e tali che tendino a promuovere la prosperità di tutti».

⁹ Sempre l'8 agosto: «Ebbro di gioja e con tutta l'espansione d'un cuore riconoscente ogni buon patriota benediva al MAGNANIMO, che con una sola parola decretava il crollo del malaugurato sistema di governo che tenevaci sì a lungo oppressi. (...) Eppure ci furono di quelli, e ce ne sono ancora, i quali senza encomiare apertamente l'antico sistema cui dessi ritengono a lor più favorevole, lo vorrebbero ripristinato, e nel mentre che reagiscono contro il nuovo, hanno l'ardire di proclamarsi sudditi fedeli (...) perciocché l'attuale stato di transizione cesserà, la Costituzione garantitaci dalla Sovrana parola otterrà fra poco una

nella redazione di esponenti della comunità israelitica favorisce la sottolineatura della libertà religiosa. Da notare anche la difesa, sin d'ora, dell'autonomia locale di fronte alla prospettiva, preoccupante, di essere assorbiti da Trieste ¹⁰.

«L'Aurora» non entra – meglio sarebbe dire evita di entrare – nel merito della guerra ancora in corso, se non per segnalare il passaggio di alti ufficiali e per elogiare il valore delle truppe agli ordini di Radetzky. Prende invece decisamente posizione contro il progetto di “Grande Germania” che «vorrebbe distrutta l'Austria non per altro che per ottenere la fusione delle provincie cosiddette ereditarie colla Germania, non curando la diversa nazionalità dei milioni di Slavi e migliaia d'Italiani che abitano nelle dette provincie» ¹¹. Sta per cessare le pubblicazioni, per una mancanza di abbonati tutto sommato spiegabile in un centro in cui i potenziali lettori hanno occasione di vedersi pressoché quotidianamente, quando – al di fuori delle sue pagine – si accende il dibattito. In agosto viene infatti pubblicato un opuscolo di Rismondo, intitolato *Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi di un liberale*. Il sovrano è Ferdinando I, di ritorno dal Tirolo. Lo scritto, si noti, viene pubblicato a Udine, nel Lombardo-Veneto sin da allora conteso, un centro in cui gli avvenimenti del 1848 hanno acquistato subito, a differenza di Gorizia, una connota-

base salda, e le nuove istituzioni riuscirebbero di comune aggradimento. I popoli dell'Austria non avranno più alcun motivo di lagnarsi del loro governo e diventeranno oggetto d'invidia ad altre nazioni che millantano maggiore civiltà, siccome quelli, che sapranno evitare gli estremi e sventare così le funeste conseguenze cui s'attirano coloro che abbandonandosi alle utopie, oltre ai giusti limiti ingordamente spingono le proprie brame (...) La reazione è divenuta ormai un'impossibilità».

¹⁰ Il 18 agosto si pubblica il testo di una petizione votata dal comitato per l'elezione dei due deputati per Francoforte e umiliata all'imperatore: «(...) avvi un archivio di ragione dei cessati Stati provinciali che contiene un prezioso deposito di documenti d'interesse patrio nonché una collezione di memorie concernenti la storia de' tempi trascorsi della nostra bella patria. Il diritto quindi d'una rappresentanza speciale a mo' di provincia per questo Circolo s'appoggia su salde basi. La storia, la ragione e la lealtà ne' santi suoi principii milita per noi, ed i materiali relativi alla ricostruzione di quest'edifizio esistono in un fondo che dischiuderà i mezzi sufficienti per far fronte alle spese della nostra rigenerazione politica e civile, nonché un archivio d'importantissimi documenti, onde colla scorta di essi rannodare al passato un florido avvenire».

¹¹ Il 22 agosto pubblica una corrispondenza da Vienna, datata al 15: Дк, *L'unione colla Germania* (pp. 47-48). Si noti l'uso del termine «nazionale»: «Sacrificheremo la nazionale nostra indipendenza ed autonomia? Dovremo noi tollerare che sia distrutta una grande Monarchia nel tempo che si fa libera e costituzionale, nel tempo che il valore delle sue armi la fa rispettata e grande in faccia al mondo? Giammai, e meno che meno potremo ciò ammettere per ingrandire una potenza, una nazione straniera».

zione nazionale. L'argomentazione di Rismondo fornisce una spiegazione alle difficoltà de «L'Aurora». I liberali goriziani, sostiene, si sono fatti paralizzare dalla paura di vedersi attribuire i sentimenti che hanno prodotto la «ribellione del Lombardo-Veneto». Non hanno capito che la rivoluzione, «riconosciuta o sanzionata» dalla monarchia, ha restituito alla nazione il diritto «d'imporre a sé medesima quella forma che più le aggrada di reggimento politico». Farsi condizionare dagli esiti della ribellione del Lombardo-Veneto significa cadere nella trappola di una minoranza reazionaria, cui addebita la paralisi della città.

Non c'è niente nell'opuscolo di Rismondo che faccia pensare ad un apprezzamento del progetto unitario messo in campo dal Regno di Sardegna, men che meno alla prospettiva che questo possa prima o dopo interessare il Goriziano, eppure il piano della fisionomia nazionale della città è quello da cui muove un mese dopo la risposta di un altro goriziano, Giuseppe Persa, nobile de Liebenwald, possidente, membro della Società agraria. «Gorizia è città limitrofa», scrive, luogo di incontro di popoli e se la lingua che comunemente vi si parla è l'italiana, questo avviene «perché appunto l'italiano più di qualunque nazione crede superfluo lo studiare le lingue degli altri popoli»¹².

In settembre, dopo un ulteriore intervento di Rismondo, che si difende dall'accusa di essere anti-austriaco e repubblicano, esce l'opuscolo di Ascoli, che attribuisce la passività della città ad una «condizione di arretratezza culturale» che ancora le impedisce di «prender attiva parte al risorgimento sociale [dei] popoli liberi». La soluzione indicata dal futuro studioso di glottologia è di tipo culturale: una scuola con lingua d'insegnamento italiana, che fornisca ai goriziani gli strumenti della «lingua colta», emancipandoli da una germanizzazione artificiosa¹³. Non c'è invece posto, a suo vedere, per una scuola slovena in città: il

¹² GIUSEPPE PERSA, *Risposta all'opuscolo intitolato Ritorno di Sua Maestà a Vienna. Riflessi d'un liberale*, Gorizia, coi tipi di G. Paternolli, 1848, p. 9.

¹³ Anche se «indubitatamente italiano» per lingua e «costumanze», il goriziano «non ha amore a veruna nazionalità, a cagione, come si disse, dell'or cessato sistema d'oppressione, che inceppa lo sviluppo morale». Occorre «renderlo degno del secolo presente, coltivandolo mediante la lingua al suo parlare più prossima, facendogli perciò vivo il bisogno d'amore alla nazionalità italiana». Il «parlare» è in questo caso il friulano, che in altro passo Ascoli definisce «dialetto» («nella lingua colta di cui parla dialetto»). GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Gorizia italiana, tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848*, Gorizia, 1848 (ristampa anastatica, Trieste, Servizio riproduzioni e stampa della Biblioteca generale dell'Università [1964]), pp.8-9.

suo posto è nel territorio ¹⁴. La materia è d'attualità: nell'ambito della costituente si sta discutendo dell'uso delle varie lingue all'interno della scuola. In settembre un decreto ministeriale si pronuncia per l'uso del tedesco nelle scuole superiori. Vano il ricorso della curia arcivescovile goriziana, in un momento, peraltro, che vede ancora la chiesa cattolica preposta agli affari scolastici dell'impero.

Non si ha notizia di pubblicazioni in lingua slovena nel Goriziano del 1848, dove peraltro circola «Novice», il periodico che si stampa a Lubiana sotto la direzione di Janez Bleiweis, letto in tutta l'area abitata da sloveni, dal 1843 laboratorio in cui si codifica la lingua e si mette a punto un discorso sui caratteri specifici della nazionalità in generale e della nazione slovena in particolare. Le «Novice» in quell'anno sovvertono l'ordine consueto, che vede al primo posto temi di agronomia ed artigianato, dando risalto all'informazione politica, nell'intento di proporre una linea in cui gli sloveni dei diversi *Länder* possano riconoscersi. Quanto agli avvenimenti italiani, il giornale mette in campo una forte carica polemica nei confronti dei *Lahi* (termine comunemente usato per "italiani", allora senza particolari connotazioni polemiche) del Lombardo-Veneto, raffigurati come il nemico contro il quale vengono mandati a combattere i giovani sloveni, i traditori che hanno infranto la fedeltà verso il loro sovrano, gli illusi che si sono fatti abbindolare da un principe straniero in vena di espansionismo. "Nemico" infatti non sono infatti solo le truppe piemontesi. In questa, che «non è una guerra come le altre - scrive - si combatte contro un intero paese, contro ogni città, ogni villaggio, contro più di cinque milioni di persone» ¹⁵ rivelaesi «infide» (*nezvesti*), tanto da costringere ad instaurare in ogni località riconquistata un regime speciale di sorveglianza. Dal piano politico si

¹⁴ «Pubblica istruzione si chiese dunque, e legalmente, ITALIANA, per questo popolo (...). A noi non basta il meschino palliativo d'una cattedra di lingua italiana ed allo Slavo del contado non dev'essere sufficiente una cattedra di lingua slava, come se la nazionalità fosse un accessorio. Ad altro centro convergano per la loro istruzione i molti Slavi che abitano il circolo di Gorizia; si lascino respirare liberamente a Gorizia uniti, ed italiani, i nostri distretti italiani». *Ibidem*, pp. 9-10.

¹⁵ JANEZ BLEJWAIS, *Iz Laškiga*, «Kmetijske in rokodelske novice» (dal 1849 «Novice: gospodarske, obrtniške in narodne»; in entrambi i casi d'ora in poi: «Novice») (24 maggio 1848), «Zakaj ta vojska ni kakor navadna vojska, de sovražnik nad sovražnika pod milim nebam plane in se bojevati začneta – Laška vojska je vojska zoper celo deželo, zoper vsako mesto, zoper vsako vas – zoper več kot 5 milijonov ljudi. Kteriga človeka pogledaš, je sovražnik. Ako naši vojaki tudi eno mesto za drugim v svojo oblast dobe, morajo vunder vse premagane kraje z veliko armado varovati, sicer se zopet iznoviga spuntaio» (p. 87).

passa all'etica: non è lecito ribellarsi al sovrano, che è tale per "diritto storico", neppure se si è maggioranza o addirittura totalità del popolo. Per contrasto, si sottolinea che la fedeltà è connotato fondamentale degli sloveni, anzi, in generale degli slavi della monarchia: «Noi vogliamo che l'Austria rimanga grande e potente (...) non come gli infidi italiani, i magiari e quei tedeschi che in un governo senza imperatore cercano solo il proprio interesse»¹⁶.

Sulla propaganda di guerra predomina però un altro motivo: l'occasione rappresentata dalla costituzione per la nazione slovena ed i pericoli che, per un altro verso, la nuova situazione presenta¹⁷. I fatti italiani e gli stessi motivi di contrasto con l'elemento italiano del Litorale austriaco (soprattutto a Trieste) – due ordini di questioni ancora del tutto separati – passano decisamente in secondo piano di fronte alle insidie che vengono da nord, da una Confederazione germanica in cui l'Austria, nell'ottica del foglio craniolino, ha tutto da perdere.

I deputati tedeschi a Francoforte sbraitano come ubriachi di uno stato grande-tedesco unito, di colori tedeschi, di flotta tedesca, di esercito tedesco, di nazione tedesca e dell'elezione di un sovrano tedesco. A chi sia destinato tale onore, questo non lo hanno detto. Noi però siamo membri dello stato austriaco, in cui abbiamo flotta, esercito, garanzie per la nostra nazionalità ed un Imperatore tale per diritto dinastico che non cambiamo con nessun altro (...) ¹⁸.

Ha tutto da guadagnare, invece, mantenendo la propria autonomia e valorizzando con un assetto federale le diversità linguistiche, vale a dire valorizzando le nazionalità slave al suo interno, secondo le direttive del congresso di Praga di quel giugno, e favorendo con opportune riforme scolastiche la crescita culturale dei suoi popoli ¹⁹.

¹⁶ «Mi hočemo, de Austrija velika in mogočna ostane (...) nimamo enacih misel, kakor nezvesti Talijani, Madžari in tisti Nemci, ki svoje srečo le v vladi brez Cesarja iščejo». *Slovensko Društvo v Ljubljani. Vsim Slovencam!*, «Novice» (18 settembre 1848), p. 175.

¹⁷ «Cesar so nam konstitucijo dovoljili. Jezik, narodnost in vse naše pravice so nam po nji tako slovesno zagotovljene (...) naše blagostanje uterjeno» (L'Imperatore ci ha concesso la costituzione. Lingua, nazionalità e tutti i nostri diritti sono con ciò felicemente assicurati (...) la nostra prosperità consolidata). JOVAN VESEL-KOŠEK, *Moje misli*, «Novice» (17 maggio 1848), p. 83.

¹⁸ «Nemški poslanci v Frankfortu vpijejo kakor pičeni po zedinjeni ene velike nemške države, po nemških barvah, po nemškimi brodovji, nemški armadi, nemški narodnosti, in po nekimi nemškimi vladarji, ki si ga izvoliti mislijo. Komu ta čast namenjena je, še niso povedali. Mi pa smo udje avstrijske države, imamo z njo brodovje, armade, zagotovljeno narodnost in prirojenega Cesarja, ki ga z nobenim drugim, ne premenimo». Ivi.

¹⁹ «Narodi Evropejski se pomenjajo in zedinjejo med sabo; Nemci so poklicali v svoje

«I popoli europei stanno discutendo ed unendosi tra di loro. I tedeschi hanno convocato per unificarsi l'assemblea di Francoforte (...). È nostro dovere difendere con forza ciò che ci è più sacro. È giunto il tempo che anche noi slavi ci intendiamo ed uniamo i nostri intenti». Si tratta di una linea che si rafforza ulteriormente in conseguenza dei fatti d'Ungheria. La polemica nei confronti di Budapest (si apre qui un fronte duraturo) è molto più aspra di quella diretta contro i *Lahi*. Va tenuto conto che nelle «Novice» di questi anni prevale l'ottica della Carniola, ma sappiamo che il settimanale conta diversi abbonati nel Goriziano, specie nell'influente elemento ecclesiastico, vescovo in testa ²⁰. Le non molte corrispondenze dall'Isontino mettono in rilievo una preoccupazione in comune con i liberali de «L'Aurora» che il Goriziano venga assorbito da Trieste, perdendo quello che resta della sua autonomia.

Nel corso del 1849, archiviata «L'Aurora», allo scambio di opuscoli tra liberali italiani, il cui pubblico si può pensare relativamente ristretto, segue tra la fine del 1849 e l'inizio del 1851, la pubblicazione del «Giornale di Gorizia» di Carlo Favetti. Tra articoli censurati e sequestro di interi numeri, il foglio riesce a sopravvivere per più di un anno grazie agli abbonamenti. A differenza de «L'Aurora», dunque, ha abbastanza compratori, ed un bacino che si può supporre ancora maggiore di lettori. Ancora una volta l'obiettivo è la difesa della costituzione. L'orizzonte del giornale è ampio: le cose dell'impero, e l'impero dentro un'Europa dove Belgio e Piemonte vengono presentati quali modelli di un liberalismo in via di applicazione ²¹. Inizia il discorso, pressoché assente ne «L'Aurora», sui diritti delle nazionalità, manifestando un cordiale interesse per l'esempio dato a Praga dagli slavi.

Noi tutti italiani di queste provincie dobbiamo stringerci in fratellvole accordo con gli slavi a noi vicini, perché la nostra posizione ci destina ad essere l'anello di

zedinjenje zbor v Frankfort, (...) Naša dolžnost je, de mi to, kar nam je nar svetejši, možko branimo. Došel je čas, de tudi mi Slovani se med sabo pomenimo in se zedinimo v mislih svojih». JOVAN VESEL-KOŠEKI, *Povabilo Slovanam*, «Novice» (17 maggio 1848), p. 83.

²⁰ L'elenco degli abbonati è pubblicato al termine della prima annata. *Imena deleshnikov kmetijskih in rokodelskih noviz v letu 1843*, «Novice» (1843), Appendice, pp. I-IV.

²¹ «Passiamo all'Italia. A Napoli il governo non è più reazionario, è dispotico. E con ciò è detto ogni cosa. A Roma le cose sono a quel punto, ov'erano al domani dell'ingresso dei Francesi [...] Piuttosto volgiamoci al Piemonte, dove le cose non sono sì imbrogliate, e dove stanno anzi meglio che in molti stati d'Europa». Editoriale senza titolo, «Il Giornale di Gorizia» (1° gennaio 1850), p. 2.

congiunzione tra la Penisola e tra la grande nazione che va a sorgere e ad occupare il posto che le compete nella famiglia europea. Questo è lo scopo lontano, ma il più importante; quello più vicino di quest'accordo, di quest'alleanza, si è, di far opposizione unita, compatta, a quella frazione di germanizzatori, che purtroppo esiste, se non tanto nell'Istria, ben a Trieste ed a Gorizia, piccola, se si vuole, ma potente, perché spalleggiata da un governo che ci promette l'uguaglianza delle stirpi, per non mantenere la promessa. Ma quest'alleanza offensiva e difensiva contro l'esorbitanza di un terzo non potrà effettuarsi, se gl'italiani e gli Slavi non avranno imparato prima a rispettare vicendevolmente i loro diritti. E come non vorremmo che gli Slavi slavizzino Trieste e Gorizia, così non vorremmo che gl'Italiani impongano la loro nazionalità agli Slavi ²².

«La città – sostiene Favetti riprendendo il discorso di Ascoli – deve coltivare la propria identità nazionale con una scuola che la emancipi – qui le analogie con le «Novice» – dalla subalternità al mondo tedesco». Assente l'antagonismo nei confronti dell'elemento slavo che si farà strada negli anni Settanta, in alcuni distinguo si avvertono le radici dei futuri contrasti: viene contestato agli sloveni il diritto ad avere proprie scuole a Gorizia ²³. Anche per Favetti l'identità si coltiva nella separazione.

Comprensibile il risultato sugli ambienti che si riconoscono nel «Giornale» e nelle «Novice» – nonché, presumibilmente, di molti dei duemila tedeschi che compongono la comunità locale – della delusione rappresentata dalla revoca della costituzione agli inizi del 1851; per i primi, unita al fatto che nel Piemonte sconfitto ciò non avvenga. Non è sufficiente a incrinare per ora il lealismo degli italiani, ma comincia a minarlo almeno in alcuni, determinando (soprattutto in Favetti e nella sua cerchia) l'inquietudine alla quale, alla fine del decennio, intendono rispondere gli *Studj sulla questione italiana* di Carlo Catinelli ²⁴.

²² *Ginnasii per l'Istria, Trieste e Gorizia*, «Il Giornale di Gorizia» (16 novembre 1850), p. 550.

²³ «Né crediamo che vi sia alcuno, il quale voglia sostenere non essere l'italiana la lingua di questa città e della pianura di questa provincia. La "slava" non è parlata dal popolo che nella parte montuosa. La "tedesca" è per noi merce forastiera, che per giungere a noi essa deve passare tutti i paesi slavi che dai tedeschi ovunque intorno ci dividono. Adunque non resta che l'italiana, della quale il friulano, che qui si parla, non è altro che un dialetto. [...] A noi basta sapere che il Governo (...) tosto o tardi, se vorrà camminare la via del diritto, dovrà farci ragione ed accordare che in questa provincia non vi possano essere che due lingue d'insegnamento, l'italiana per la città e per la pianura, la *slava* per la montagna». «Il Giornale di Gorizia» (26 gennaio 1850), pp. 45-46.

²⁴ CARLO CATINELLI, *Studj sopra la questione italiana*, Gorizia, Tip. Paternolli, 1858. Su Catinelli cfr. la voce di SERGIO CELLA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, 1979, pp.

Catinelli è un personaggio di primo piano nel piccolo orizzonte goriziano. Nato a Gorizia, ma figlio di un possidente d'origine modenese, durante le guerre napoleoniche ha servito come ufficiale nell'esercito austriaco ed in quello inglese, tornando nel capoluogo isontino alla fine della carriera per dedicarsi all'agricoltura. Eletto alla costituente, si è dimesso nell'ottobre del 1848 per protesta contro i moti. Rimane in seguito, con tutta evidenza, uomo di fiducia della corte. Se anche gli *Studj* non gli sono stati commissionati dal governo, essi si presentano in forma molto ufficiale. Vienna ne promuove infatti la traduzione in francese. Forse non è un caso che vengano pubblicate proprio in questi anni, nel 1855, la *Storia* del Morelli, e le *Note* di Giuseppe Domenico Della Bona, testi costruiti attorno al dato dell'appartenenza di Gorizia all'area storica austriaca, una collocazione che peraltro in nessun modo né il primo né il secondo percepivano in contrasto con l'identità nazionale italiana di una parte dei suoi abitanti.

«Il mio nome suona italiano. Sono però per nascita, e per sentimento (...) austriaco»²⁵, scrive Catinelli, una precisazione che ricorda il discorso sviluppato trent'anni dopo da August Renan. Le rivendicazioni del movimento per l'unità d'Italia – questo il nucleo del testo – vanno rigettate perché configurano un progetto di sovversione di legittimi diritti storici. Si tratta di «Pretensioni in disaccordo col *jure* pubblico da secoli in corso nel nostro mondo politico (...) lasciando fare un'Italia coi principj e nel senso degli agitatori italiani, converrebbe disporsi a lasciar mettere a soqquadro e disfare tutta l'Europa». Il suo obiettivo polemico è il concetto stesso di Stato nazionale: «il pronunciato giobertiano: essere gli Stati, qualora si compongono di più schiatte, anomalie contro natura, e di una durata effimera, trovasi contraddetto da tutta la storia»²⁶. Catinelli riprende il discorso di Persa: la convivenza dei diversi nella cornice austriaca non è solo un fatto legittimo: è un pregio. Al motivo lealista ed all'argomentazione giuridica si accompagna dunque l'adesione ad un modello ritenuto apprezzabile. Va detto che nella prima metà del secolo molto si è scritto in Austria in questa chiave, e non solo a scopo di propaganda. Il lavoro di Catinelli, che esce nell'imminenza

388-390, e quella di SILVANO CAVAZZA in *Nuovo Liruti*, pp. 802-806. Inoltre vedi GIUSEPPE STEFANI, *Figure dell'antirisorgimento: Carlo Catinelli*, «Studi Goriziani», IV supplemento (1961), pp. 43-86.

²⁵ C. CATINELLI, *Studj sopra la questione italiana*, p. 6.

²⁶ *Ibidem*, pp. 10-11.

ampiamente percepita di una guerra per il Lombardo-Veneto, suscita l'interesse di riviste di peso (tra le quali la «Civiltà Cattolica») ²⁷.

Non c'è a Gorizia una stampa periodica italiana paragonabile al cessato «Giornale» che ci possa accompagnare nel periodo 1859-61. Per la parte slovena continuano a soccorrerci le «Novice», dove prudentemente il notiziario è tornato in fondo, restituendo all'agronomia il posto d'onore (ma nel cui titolo figura ora anche l'aggettivo *narodne*: nazionali). È proseguito ad ogni modo il discorso sulla cultura e la lingua, che di anno in anno risente della normalizzazione di cui la rivista è un laboratorio, avvicinandosi rapidamente allo sloveno attualmente in uso. A partire dallo sciopero del fumo, all'inizio del 1859, i fatti italiani sono seguiti da vicino: l'aneddotica risorgimentale viene qui proposta con gli accenti della più viva preoccupazione, in primo luogo, come nel 1848-49, per i giovani sloveni alle armi. Il *Novičar* (notiziario) del 12 gennaio segnala i primi movimenti di truppe verso il Lombardo-Veneto, dove «un partito instancabile in alcune località si adopera strenuamente (...) per minare la pace di quelle terre, ed eccitare i loro pacifici abitanti». Quanto alle truppe austriache, esse partono da Vienna «non già per ingaggiare guerra con un altro paese, ma per sventare i piani sovversivi di alcuni suoi elementi irrequieti ed allontanare dai pacifici suoi abitanti le calamità che dai tumulti derivano» ²⁸. Sempre più frequentemente al termine *domačini* (quelli del tuo paese) si accompagna quello di *domovina* (patria), intesa come il complesso dei territori abitati da sloveni: è l'inizio di un discorso e di una sensibilità nuovi. Il notiziario che settimanalmente informa, in coda al periodico, sui fatti italiani, mantiene il tono “oggettivo” di chi riporta articoli di stampa e dichiarazioni altrui. Il dosaggio delle notizie, l'ordine in cui sono disposte e alcuni scarni commenti lasciano però trapelare qualcosa di più: il filo di un'argomentazione. Nuova, rispetto a dieci anni prima, è la distinzione tra ambizioni piemontesi e trame francesi da un lato ed un progetto, l'“Italia libera”, che sta riscuotendo un consenso sempre più ampio in quelle popolazioni. Certo, l'Austria non può lasciarsi portare via il Lombardo-Veneto da un Piemonte intrigante e centralista, ma c'è qualcosa d'interessante nella prospettiva di una lega degli stati italiani, dunque uno stato federale, dove “libero” significa però “costituzionale” piuttosto che “li-

²⁷ *Scritti varii intorno alla Quistione italiana*, «Civiltà Cattolica», IV, II (1859), p. 71 ss.

²⁸ «(...) nepokojna stranka si v nekaterih krajih (...) na vso moč prizadeva, mir teh dežel spodkopati in zdražiti tudi mirne prebivavce». *Iz Dunaja*, «Novice» (12 gennaio 1859), p. 15.

berato da ingerenze straniere”. Al rammarico per la sconfitta militare austriaca – pressoché assente il tono di deprecazione del ‘48 – inizia ad accompagnarsi una presa d’atto: quelle manifestazioni rivelano un vasto consenso; inoltre, dietro la diffusione del sentimento anti-austriaco vi è qualcosa di più di una ben orchestrata azione di propaganda. La propaganda piemontese ha avuto la sua parte, ma non basta a spiegare l’ondata rivoluzionaria che dilaga in Italia. Deplorata nei suoi aspetti più estremi, questa finisce insomma per trovare, se non ancora una legittimazione, quanto meno una forma di iniziale comprensione. Permane invece, netta, la condanna per l’operazione sabauda, tanto più che si sta rivolgendo contro i diritti del papa: tra i redattori, i corrispondenti e gli abbonati del settimanale gli ecclesiastici hanno non piccola parte. Non troviamo nelle «Novice» i toni che caratterizzeranno la stampa austriaca cattolica di anni successivi, ma piuttosto un velato apprezzamento per l’ipotesi federalista giobertiana ormai archiviata. Riconoscendo, seppur cautamente, praticabilità a quel progetto, le «Novice» si fanno, una volta di più, interpreti dell’orientamento emerso nel 1848 e congelato dalla reintroduzione di un assolutismo centralista, dietro il quale si sospettano mire di Grande Germania. Incoraggia a scoprirsi in questo senso il fatto che gli ultimi mesi del 1859 vedano l’inizio dello smantellamento del regime che si identifica con il ministro Bach, a partire da alcune disposizioni sull’insegnamento in lingue diverse dal tedesco²⁹. Mentre ancora si aspettano gli esiti del congresso di Zurigo, si ricomincia a parlare di diritti costituzionali per gli austriaci, ed è quello che veramente interessa. Si riapre il discorso, che verrà continuato negli anni successivi, sugli spazi che una costituzione apre per gli slavi, sulla possibilità che si offre loro di difendersi dalle «pretese dei burocrati», costante obiettivo polemico, siano essi di Graz (quindi tedeschi) o di Trieste, italiani.

Ciò che accade in Italia appartiene alla categoria dei fatti compiuti, rispetto ai quali c’è ormai poco da dire, tanto più che la Lombardia è stata perduta, in primo luogo, in conseguenza della vittoria francese. Perdere un territorio in guerra appartiene alla logica delle relazioni internazionali, nella quale si sta insinuando però un dato nuovo: la volontà delle popolazioni. È quest’ultima che finirà per determinare – si prevede nel 1860 – il distacco del Veneto, dove il governatore – si racconta – è

²⁹ Si veda il *Novičar* dal 24 agosto in poi. Nel numero del 24 agosto viene data anche notizia della partenza per Roma del ministro Bach, nominato ambasciatore presso la Santa Sede (p. 293).

costretto ad importare impiegati, dato che non può fidarsi di nessuno dei locali. «Il nuovo capitano provinciale, cavaliere Toggenburg, è arrivato il 16 di questo mese nella nostra città e comincerà senza indugio a sostituire sino all'ultimo i vertici della provincia, visto che è evidente che oggi come oggi non può continuare, e da nessuna parte ci si può fidare degli impiegati italiani»³⁰.

Che si arrivi al cambiamento è sicuro, il punto è se sarà annessione al Piemonte o creazione di uno stato indipendente: e la seconda soluzione è quella verso la quale senza dubbio ci si sta avviando. In settembre, alla presa di Napoli, il corrispondente dall'Italia scrive che niente ormai impedisce a Garibaldi di prendere anche il Veneto: è solo questione di tempo, e che la sola differenza tra Garibaldi e i Savoia è che il primo dichiara apertamente i suoi obiettivi, mentre i secondi li nascondono con ipocrisia³¹. Questo si scrive a Lubiana, mentre si fanno più numerose sulle «Novice» le corrispondenze dal Goriziano, che sinora si è fatto sentire poco, confessa nel gennaio del 1860 un corrispondente, per timore delle reazioni degli italiani³²: «la nostra piccola Gorizia ha uomini di cui noi sloveni possiamo andare orgogliosi. Ma ahimé! Tacciono perché non si fidano di uscire allo scoperto. Di cosa avete paura? Non esistono più gli ostacoli che un tempo frenavano la lingua slovena [...] A Gorizia vogliamo essere italiani, grideranno i nostri avversari».

Nella primavera del 1860 la rivista pubblica una lunga corrispondenza da Gorizia, intitolata *Nazionalità e lingua slovena a Gorizia*. Ne è autore il sacerdote Andrej Marušič, che qualche anno dopo darà vita al primo giornale sloveno del Goriziano. Tra l'altro vi si dice: «Noi sloveni non rovesciamo gli stati, non perseguitiamo nessuno. Solo su un punto diciamo: *noli me tangere*, ed è la nostra lingua nazionale, la lingua come strumento della cultura di un popolo»³³. Possiamo considerarlo l'ini-

³⁰ «Novi deželni poglavar vitez Toggenburg je prišel 16. t.m. v naše mesto in bo brez pomude začel preuredbo deželnih gosposk od konca do kraja, ker je očitno, da kakor je zdaj ne more dalje biti; na laške uradnike se ni povsod zanašati». *Novičar, Benetke*, «Novice» (22 febbraio 1860), p. 63.

³¹ Garibaldi «nič ne taji in vse svoje namene odkritoserčno pove»; i savoiard i invece sono *skrivači*. *Novičar*, «Novice» (19 settembre 1860).

³² «(...) majhna naša Gorica ima može, s kterimi se smemo Slovenci ponašati; al žalibog! oni molcijo, ker si ne upajo z besedo na dan. Kaj se bojite; več no over, ktere so nekdaj napredek slovenščine zadrževale. (...) bodo zakričali naši nasprotniki - v Gorici hočemo laško imeti». *Dopisi, Non sanno scrivere?* «Novice» (1° febbraio 1860), p. 39.

³³ «Mi ne prekucujemo deržav, ne preganjamo nikogar. Le eno je za nas 'noli me tangere'»

zio di una polemica destinata ad innalzarsi di parecchi gradi in futuro. L'articolo, pubblicato a puntate, è un'attenta ricostruzione delle vicende dell'ultimo decennio in campo scolastico. Lo percorre un sottinteso: nella situazione che si va delineando italiani e sloveni potrebbero coalizzarsi, a patto che i primi non rivendichino la primogenitura. Occorre convivere, non occupare lo spazio altrui, come sta accadendo a Lucinico, paesino oltre l'Isonzo abitato da sloveni, indicato come esempio di "friulanizzazione"³⁴. Il "caso Lucinico" è destinato a far scrivere molto, in sloveno come in italiano, negli anni successivi.

A partire da ora le corrispondenze da Gorizia diventano regolari. Da esse si deduce che i fatti italiani, del tutto ignorati, negli sloveni di Gorizia destano ben poca eco. Mentre Garibaldi compie la sua impresa l'attenzione del corrispondente goriziano è concentrata sulle ricadute della ferrovia sull'esportazione dei vini del Collio e della valle del Vipacco. Il confine con il Veneto – verosimilmente presto con l'Italia – è vicinissimo a Gorizia, ma si tratta in fondo di un confine che si trova lì, con qualche modifica, da tre secoli e mezzo ed ancora non si pensa – con tutta evidenza – che possa venire a mancare. Mentre si vivacizza l'attività associativa degli sloveni, nel territorio e nel capoluogo, nelle sale di lettura, cresce il motivo della fratellanza con i popoli jugoslavi, soprattutto dopo le celebrazioni per il millenario cirillo-metodiano, nel 1863. Attività culturale e lotta per la scuola assorbono l'attenzione.

Che la prevista conquista del Veneto possa – anzi, debba – arrivare oltre lo Iudrio verrà presto messo nero su bianco, e su parecchie pagine, da un personaggio che a rigore non può essere ascritto al Goriziano, ma con quel territorio ha avuto molti rapporti, Prospero Antonini³⁵. Udinese, vi ha vissuto per un decennio in esilio, come scrive nel suo *Friuli Orientale*, saggio imponente e di meriti scientifici non trascurabili, pub-

in to je: naš narodni jezik, jezik kot sredstvo narodne omike». ANDREJ MARUŠIČ, *Narodnost in slovenščina v Gorici*, «Novice» (21 marzo 1860), p. 92.

³⁴ «Furlanščina si prilastuje čedalje večjo veljavo v naši okrajni, in narodni mejnik se čedalje hitreje pomika čez Sočo. Poglejtue Ločnik, vas, še ne celo uro hoda od Gorice! Stari Ločničanje se umajo slovensko, mladina je pa skoz in skoz že furlanska» (Il friulano conquista sempre più spazio nel nostro territorio ed il confine nazionale sempre più velocemente arretra oltre Isonzo. Guardate Lucinico, un paese a neppure mezz'ora di cammino da Gorizia! I vecchi lucinichesi parlano sloveno, ma i giovani sono già del tutto friulani). *Dopisi. Iz Gorice*, «Novice» (28 marzo 1860), p. 102.

³⁵ PROSPERO ANTONINI, *Il Friuli orientale: studii*, Milano, Vallardi, 1865. Su Prospero Antonini cfr. la voce di GIOVANNI COMELLI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, 1961, pp. 522-523.

blicato a Milano nel 1865, con l'intento di fornire legittimazione al progetto di aggiungere al regno d'Italia non solo Gorizia, Trieste e l'Istria, ma anche il territorio dell'ex-contea sino alle creste delle Alpi Giulie. Il volume esce contemporaneamente ad un'opera ancora più corposa, nella quale l'avvocato mantovano Sigismondo Bonfiglio contesta, diritto internazionale alla mano, l'estraneità di Trento e di quella che diventerà la Venezia Giulia alla Confederazione germanica³⁶. Entrambe possono essere considerate risposte al Catinelli, ma mentre Bonfiglio si muove sul terreno di quest'ultimo, Antonini sposta radicalmente la prospettiva. Il principio dei diritti storici per lui deve cedere il passo a quello dei diritti della nazionalità, che pone nella categoria del diritto naturale.

Che se il riscatto delle venete terre è ne' voti di quanti Italiani intendono provvedere col senno e col braccio alla futura prosperità e grandezza della patria comune, crediamo rilevi moltissimo fin d'ora avvisare eziandio ai mezzi di conseguire l'altro scopo non meno utile che necessario, a rintegrazione cioè dei nostri confini naturali.

Senza il possesso delle nostre frontiere ad oriente, è certo che la integrità politica e la indipendenza nazionale non potrebbero dirsi a pieno raggiunte, né tolto qualsiasi addentellato od appiglio di successive lotte, consentendo all'Austria il rimanersi di qua dai monti e l'occupare un lembo del nostro territorio. La nazione italiana per aver pace stabile, per tutelare validamente il suolo che le appartiene, per assicurarlo dalle invasioni straniere, deve di necessità stendere il suo dominio fino alla vetta delle alpi Giulie³⁷.

È la geografia, dunque, prima del consenso delle popolazioni, a tracciare secondo Antonini i confini naturali; sono le esigenze strategiche a prevalere non solo sul diritto storico, ma anche su quello di autodeterminazione. Va da sé, inoltre, che la città deve inevitabilmente prevalere sul contado.

La parte colta, industriosa e civile della popolazione goriziana, quella che abita le città e le borgate di maggior conto, l'altra che esercita il traffico, è tutta italiana di lingua. Le sole plebi rustiche delle valli Giulie e della Carsia comunemente fanno uso di rozzi vernacoli sloveni; laonde dette plebi colla loro numerica superiorità

³⁶ SIGISMONDO BONFIGLIO, *Italia e Confederazione germanica. Studii documentati di diritto diplomatico, storico e razionale intorno alle pretensioni germaniche sul versante meridionale delle Alpi*, Torino-Milano, Paravia, 1865. Sull'autore cfr. SERGIO CELLA, *Bonfiglio Sigismondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, 1971, pp. 26-27.

³⁷ P. ANTONINI, *Il Friuli orientale: studii*, p. 7.

non potrebbero mai distruggere il primato etnico spettante agli abitanti di favella italica, i quali moralmente, se non materialmente, prevalgono a tutti gli altri³⁸.

Antonini risponde a Catinelli, ma anche a tutta una tradizione che ha indotto i goriziani ad identificare la “patria” con la propria regione storica. L’Austria, spiega inoltre, ha scientemente valorizzato il friulano, riconoscendogli lo *status* di lingua, come strumento di dominio. «Tre secoli di dominazione straniera ed il paterno dispotismo di Casa d’Austria avevano educato i Goriziani a tacere ed a servire, ad affermarsi Friulani anziché Italiani, quasi il Friuli non fosse in Italia» ed il friulano una lingua e non un dialetto³⁹.

Il Friuli Orientale non si rivolge in prima battuta agli italiani del Goriziano. Con le sue oltre 700 pagine offre materiale per la grande politica, argomenti da spendere a margine delle future trattative di pace, nell’ambito di campagne di stampa. Potrà servire anche a “svegliare” i goriziani che si attardano, rafforzando la piccola cerchia di coloro che – sull’esempio di Carlo Favetti – stanno abbandonando il terreno del lealismo dinastico. Antonini usa la storia con tutte le forzature che servono a piegarla alla sua tesi e senza indietreggiare di fronte al ricorso ad assiomi. Va visto per quello che è: un libro di propaganda, che forse non verrà letto da cima a fondo, ma che si presta a fornire citazioni e slogan alla battaglia politica. Per il momento non si può fare a meno di pensare che l’autore tutto sommato pensi che, al pari degli sloveni, anche gli italiani di Gorizia si “italianizzeranno” a cose fatte: tanto più che sino a quel momento nulla fa pensare che siano ansiosi di muoversi in tale direzione.

In realtà se nel 1866 le speranze dell’Antonini verranno deluse, comincia allora la fortuna di questo imponente *pamphlet* nel Goriziano, dove troverà più di un allievo entusiasta. Storici amatoriali come il segretario comunale del già citato Lucinico, Paolo Cicuta, si daranno a ricostruire le vicende della storia locale nella chiave di un plurisecolare duello tra Venezia italiana e l’elemento tedesco, con gli sloveni a fare da utile strumento di quest’ultimo. Ma è cosa che riguarda periodi successivi, ed un dibattito che nel Goriziano, per quanto riguarda tutte e tre le lingue, stenta ad avviarsi.

³⁸ *Ibidem*, p. 462.

³⁹ *Ibidem*, p. 499.

Di italiano e (relativamente) locale a Gorizia si può leggere in questi anni il «Diavoletto» triestino oltre che, naturalmente, l'«Osservatore triestino», che dal 1784 funge da bollettino ufficiale per tutto il Litorale. In sloveno esce dal 1863 al 1865 il mensile «Umni gospodar», rivolto ad agricoltori ed artigiani, preceduto (forse) nel 1862 da un foglio bilingue, lo «Speculatore goriziano», cui accennano le «Novice» ma del quale non vi è traccia nelle biblioteche.

DOPPO IL 1867

Bisogna dunque aspettare il 1867 per l'avvio a Gorizia di un vero dibattito a stampa, espressione dell'articolarsi della società civile in partiti. La pubblicazione nel 1867 del settimanale «Domovina» (patria)⁴⁰ (basti il motto «per la religione, la patria e l'imperatore», insieme al già menzionato *unicuique suum*) rappresenta l'inizio di un'attività editoriale tardiva, ma fiorente, che vedrà presto contrapporsi, nel campo sloveno, diverse ispirazioni ideologiche: conservatori e liberali, con settori del clero schierati in entrambi i campi⁴¹. La spaccatura, che prende le mosse dalle reazioni suscitate dalla legislazione anti-concordataria del 1867-1868, e si approfondisce in occasione della presa di Roma e della denuncia del concordato, con successivo decollo dei movimenti cattolici, si riproduce anche nella parte italiana/friulana.

Redattore il sacerdote Andrej Marušič, catechista nel locale ginnasio e già corrispondente goriziano delle «Novice», il giornale ingaggia sin dai primi numeri battaglia contro la *potuičevanje* (snazionalizzazione), riprendendo il discorso svolto sul settimanale craniolino. Quanto agli avvenimenti dell'anno precedente, «Domovina» lamenta le sventure della «sfortunata Austria: la perdita di migliaia e migliaia di persone e di milioni di fiorini, quella di un bellissimo esercito e di una splendida terra». Si vorrebbe dimenticare tutto questo, ma ci sono problemi all'in-

⁴⁰ Sulla vicenda del settimanale cfr. BRANKO MARUŠIČ, *Domovina (1867-1869)*, «Kronika. Časopis za slovensko krajevno zgodovino» (1965), pp. 48-64, 127-139. Su Andrej Marušič cfr. la voce di BRANKO MARUŠIČ in *Primorski Slovenski Biografski Lexikon*, Gorizia, Mohorjeva družba, 1984, pp. 386-387.

⁴¹ Sulla storia del movimento cattolico sloveno resta fondamentale FRAN ERJAVEC, *Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem Ljubljana 1928*, Maribor, Zgodovinsko društvo, 1930. Sul Goriziano BRANKO MARUŠIČ, *Slovensko katoliško politično gibanje na Goriškem*, s. l. 1981.

terno (e qui si appunta l'attenzione): il centralismo ha creato insoddisfazione e peggio minaccia di fare il dualismo. Ancora una volta, occorre guardare al federalismo: «ogni regione sia padrona di se stessa, secondo i suoi antichi diritti storici»⁴².

C'è però qualcosa di più: un nuovo e interessante discorso sui diritti storici, che prende spunto da Trieste, contesa fra sloveni, italiani, e tedeschi, gli ultimi due in nome di diritti storici. «Il diritto storico – scrive il giornale il 19 gennaio 1867, nel suo terzo numero – lo si deve difendere fino ad un certo punto: fino a che si accorda con i diritti dei popoli interessati, diritti che sottostanno ad un progresso storico che ha bandito la schiavitù dagli Stati Uniti d'America e la servitù dalla Russia»⁴³.

E in un articolo della fine di marzo del 1867, indicando come obiettivi da perseguire un «federalismo assoluto [e la] unione di tutti gli sloveni in un solo complesso amministrativo» si aggiunge:

Per ciò che riguarda il secondo punto, rappresentano un ostacolo gli italiani del Litorale, la cui influenza è maggiore di quanto si pensi, ma anche molti pregiudizi esistenti fra gli sloveni, e soprattutto la parola d'ordine dei federalisti stessi: i diritti storici. I Cechi, ad esempio, si basano sul diritto storico, inteso come 'diritto antico': le nostre rivendicazioni invece traggono origine da un 'diritto nuovo', quello in nome del quale, ad esempio, si è costituita la nuova Italia⁴⁴.

Mi pare che questo debba essere considerato un passo chiave, il segnale che, almeno per quanto riguarda Marušič (ma possiamo ipotizzare che il sacerdote goriziano riporti riflessioni condivise da altri), è avvenuto un mutamento di prospettiva. Tutto sommato, con tutte le distinzioni

⁴² «(...) da naj bi bila vsaka deželna za ze, po svojih starih zgodovinskih pravicah, *samo-svoja*» (*Politiški ogled*, «Domovina», 1° [5 gennaio 1867], pp. 2-3). Nello stesso numero, nell'editoriale: «Brez zgodovine nima domovina podlage» (Senza la storia una patria non ha fondamenta).

⁴³ «Dobro je trditi historična prava tam, kjer da se jih trditi; ovreči jih je pa treba, kjer so na smeh sedanjim rodovom ali na očito krivico posameznim narodom ali stanom» (È bene difendere i diritti storici dove è possibile; si deve però rifiutarli quando destano il riso nei popoli di ora o rappresentano una palese ingiustizia nei confronti di una nazione). *Trst in okolica*, «Domovina» (19 gennaio 1867), p. 13.

⁴⁴ «Kar se posledjega zahtevanja tiče, so nam na poti primorski Lahi, katerih upliv je večji, kakor bi kdo mislil, potem mnogi predsodki med Slovenci samimi, nar bolj pa glavno načelo federalistov samih: historično pravo. Čehi na prim. Se opirajo nar bolj na zgodovinske pravice, tedaj na 'stato pravo'; naše zahtevanje pa izvira iz 'novega prava' ('diritto nuovo'), na katerem je na prim. Sozidana nova Italija». *Slovenski narod*, «Domovina» (8 aprile 1878), p. 59.

del caso, in questo articolo si comincia a ragionare in termini non troppo diversi da quelli di Antonini. Al terreno, quanto meno formalmente oggettivo, dei trattati si passa al primato di una soggettività che deve muoversi sì (avverte Marušič) secondo giustizia e buon senso, ma è e resta in fondo il punto di vista del gruppo nazionale, le cui esigenze finiscono, in prospettiva, per prevalere.

Se è vero che gli italiani – identificati a dire il vero molto più con i triestini e istriani che coi goriziani – sono uno degli obiettivi polemici della «Domovina», va detto che i tedeschi li battono ancora una volta. Non si tratta tanto della locale comunità, formata da elementi autoctoni e di passaggio, bensì, nello specifico, di giornali come la «Görzer Wochenblatt» (poi «Görzer Zeitung») e delle associazioni culturali e ricreative che proprio in questo periodo appaiono a Gorizia. Il loro programma si riassume nel termine “concordia”; le loro iniziative propagandano la linea della felice convivenza dei diversi nel contesto asburgico⁴⁵. In realtà, ad un esame ravvicinato di questi fogli, pubblicati con tutta evidenza con gli auspici, se non col supporto diretto, del governo, tale linea viene proposta nel contesto di una precisa politica. In poche parole, è la linea del centralismo liberale tedesco, che si dà per obiettivo, tra gli altri, la denuncia del concordato del 1855. Agli occhi di un sacerdote sloveno, un buon motivo in più per diffidare. «Domovina», del resto, se ha mostrato di apprezzare l'efficacia del “nuovo diritto” messo in campo dagli italiani (si badi bene: oltre confine), si mostra estremamente critica nei confronti della politica anti-ecclesiastica del nuovo stato, di cui trova testimonianza nell'attacco di cui è oggetto nella primavera del 1867 il palazzo vescovile nella vicina Udine⁴⁶. Riconosce in questi episodi degli “eccessi” di cui è auspicabile gli italiani sappiano liberarsi: la questione romana resterà, ad ogni modo, fonte di una persistente riserva, soprattutto dopo il 1870, quando a Gorizia sia in campo italiano sia in quello sloveno le opzioni ideologiche diventeranno determinanti: cattolici e conservatori da un lato, liberal-nazionali dall'altro.

⁴⁵ Un'analisi di questi periodici in HANS KITZMÜLLER, *Esperimenti di stampa periodica in lingua tedesca: “Görzer Wochenblatt”, “Görzer Zeitung” e “Adriatische Post”*, in L. FERRARI, *Cultura tedesca nel Goriziano*, pp. 185-196.

⁴⁶ Cfr. il mio *La Chiesa friulana nell'Ottocento*, in *Il Friuli. Storia e società*, a cura di Alberto Buvoli, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 2004, pp. 219 ss.

Della «Domovina» vorrei citare un ultimo passo, tratto da una serie di articoli di cui è autore il parroco sloveno di una delle principali chiese cittadine, nel 1867 in viaggio con alcuni confratelli verso Roma.

Parlavamo infatti talvolta anche in friulano, e questo dialetto ai nostri compagni di viaggio – dei linguisti – appariva simile al basco. E dal momento che, come dei veri goriziani, parlavamo anche in sloveno, italiano e tedesco, dovevamo essere per forza dei missionari (...). Tanto più si stupivano a sentirci parlare in sloveno. Non so se pareva loro cinese o altro, ma mi sono accorto che lo ascoltavano con maggiore rispetto di quanto facciano i nostri concittadini non sloveni⁴⁷.

Nei primi anni Settanta nel mondo sloveno del Goriziano vengono a contrapporsi due correnti. Sull'esempio della Boemia, anche qui si parla di vecchi e giovani (*stari e mladi*): da un lato coloro che confidano ancora nell'ideale austro-slavista, dall'altro chi comincia a prestare ascolto ai richiami del panslavismo. L'esperienza boema ispira i primi *meeting*, i *tabor*, che a partire dal 1869 vengono indetti anche nel territorio del Litorale. Quello svoltosi a Šempas, vicino a Gorizia, raduna oltre diecimila partecipanti.

Nel frattempo recarsi nel vicino Friuli italiano sta diventando di moda tra i giovani della borghesia goriziana, ed anche tra gli elementi di ceti più popolari, affascinati da Garibaldi e Mazzini, proto-irredentisti con motivazioni sociali oltre che politiche. Le iniziative legate alla “concordia”, strette fra due campi, registrano un fallimento che probabilmente si deve allo scarso gradimento che essa incontra nella stessa comunità locale tedesca, cui sono poco gradite le espressioni anti-concordatarie. Sicuramente più gradita ai goriziani, di tutti i gruppi linguistici, è l'appassionata perorazione di Carl Czoernig, alto funzionario, autore di numerose pubblicazioni, che ha scelto Gorizia come propria residenza per gli anni della pensione, che risponde all'Antonini evocando nel territorio plurale goriziano il microcosmo austriaco per eccellenza⁴⁸.

⁴⁷ «Govorila sva namreč včasih tudi furlanski, in to narečje je bilo najnim sopotnikom – jezikoslovcem baskovski jezik! Ker sva pa – kot prava Goričana – tudi slovenski, italijanski in nemški govorila, sva morala biti po sili – misijonarja! (...) Kar bolj pa so se sopotniki nama čudili, ko sva slovenski govorila. Ali so imeli to za kitajski ali kateri drugi jezik, ne vem; to pa sem zapazil, da so naju spoštljivejše poslušali, kot naši neslovenski domačinci v Gorici». IVAN KUMAR, *Iz Rima, Potopisne črtice*, «Domovina» (21 giugno 1867), p. 108.

⁴⁸ CARL VON CZOERNIG, *Görz Oesterreich's Nizza: nebst einer Darstellung des landes Görz und Gradisca*, Wien, 1873 (ripubblicato con il titolo “*La Nizza austriaca*”. *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, trad. di Ervino Pocar, Gorizia, Cassa di Risparmio, 1987).

I giornali tedeschi chiuderanno presto, mentre il libro di Czoernig continuerà a rappresentare un valido biglietto da visita per Gorizia nel mondo tedesco. Detto ciò, la risposta alle argomentazioni dell'Antonini che esso vuole dare, anche con una corposa parte storica, è destinata a restare senza esito. Negli anni Settanta si è messo moto ormai anche a Gorizia il meccanismo che Antonini definisce «compimento dei destini nazionali». A differenza di quanto accade a Trieste, però, qui il piano politico prevale su quello della solidarietà nazionale. Ciò si verifica anche nel campo italiano, dove alla stampa liberal-nazionale viene a contrapporsi una stampa cattolica, vicina politicamente ai conservatori prima, ai cristiano-sociali a partire dalla metà degli anni ottanta. Ne è espressione l'«Eco del Litorale», diffuso, oltre che a Gorizia, nel territorio friulano e veneto della diocesi. Per l'«Eco» la questione romana rappresenta una pregiudiziale fortissima, che va a rafforzare un già radicato lealismo, contribuendo a mantenere fedele al nesso asburgico sino al 1918 la grande maggioranza del mondo cattolico italiano, nel quale rimane forte anche il legame rappresentato dal friulano. Basti pensare che pressoché in tutta la parte occidentale della contea, ma anche nel capoluogo, dove la parlata veneta prevarrà solo più tardi, si predica in quell'idioma molto più che in italiano. Quanto ai liberal-nazionali, se è vero che l'adesione alle prospettive irredentiste resta a lungo minoritaria (si allargherà nello scorcio del secolo, sul terreno di uno scontro nazionale sempre più aspro e con l'entrata in scena di una nuova generazione), nella loro stampa si vede crescere l'interesse per le vicende italiane. Non tanto per l'Italia reale, che proprio nel 1882 è entrata nella Triplice, quanto per quella virtuale, che dalle coste dalmate, attraverso il Litorale arriva nel Trentino: l'irredenta.

A Gorizia dopo la Triplice e Oberdan la “città italiana” si organizza. Sfumata la prospettiva, per quanto fragile, di un passaggio d'ufficio all'Italia, intraprende – qui come a Trieste – la strada della messa in atto di un movimento nazionale che agisca, come altri nell'impero, da gruppo di pressione. Si tratta di una prospettiva che gode di rispettabilità politica e di attrattiva. Nasce nel 1884 la Società politica Unione, seguita nel 1885 dalla Pro Patria che si propone di seguire l'esempio della tedesca *Schulverein* e dopo la soppressione risorge come Lega Nazionale.

Per quanto riguarda il campo sloveno, un nuovo giornale, nato nel 1871, la «Soča» (Isonzo) continua a portare avanti il motivo federalista, con una attenzione sempre più accentuata all'orizzonte jugoslavo. Quello che porta avanti è un discorso di costruzione dell'identità sul piano

culturale, che ha per antagonista ed interlocutore il governo centrale e il cui obiettivo sono i diritti linguistici. Per quanto l'ideale della *Zedinjena Slovenija* (Slovenia unita) non sia stato accantonato, non è lo stato nazionale il modello a cui si ispira. Quello dello stato nazionale è, piuttosto, percepito come una prospettiva preoccupante per gli sloveni. Per quanto unita, non si pensa mai ad una "grande" Slovenia. L'aggettivo usato più di frequente in questi anni è *milo* (dolce, soave), sia per la lingua che per il territorio che per la popolazione che lo abita: sino all'ultimo, sino alla dichiarazione di maggio del 1917, è dunque la prospettiva federalista quella all'interno della quale meglio gli sloveni possono difendersi. Da chi? A lungo è l'elemento tedesco, insieme al magiaro, a rappresentare il pericolo, se lo si lascia dilagare dentro uno stato centralista. Quello italiano preoccupa molto meno. Quanto all'Italia, pur vicina, l'impressione è che non si prenda troppo sul serio la prospettiva che il Goriziano passi di mano, tanto più dopo il 1882: se il processo di unificazione italiano ha dato dei suggerimenti, è dentro il contesto austriaco che questi vanno utilizzati.

Nella redazione delle «Novice» la presa di Roma suscita un maggiore pessimismo. Così il 28 settembre 1870: «Persino i giornali viennesi, che sono notoriamente in mano agli ebrei, non possono tacere il fatto che si tratti di una rapina; dato però che al giorno d'oggi non ha più corso il diritto, ma valgono solo i pugni e la forza, aggiungono che tuttavia è bene che il regno d'Italia alla fine ottenga la sua capitale». L'arcivescovo Haynald – aggiunge il corrispondente da Roma – ha raffreddato l'entusiasmo della delegazione ungherese alla vista delle bandiere delle città già pontificie nella italiana Bologna: tra di esse vi erano anche quelle di Fiume, di Trieste e del Trentino, abbrunate.

I diritti del regno d'Italia nei confronti di Fiume, Trieste e Trento sono maggiori di quelli su Roma, se continua ad aver forza il diritto? Non si legge ogni giorno che gli italiani rivendicano l'Istria, la Dalmazia ed il Tirolo meridionale? Non è accaduto solo pochi giorni fa a Trieste, in un tentativo di festeggiare le armate regie a Roma, che si gridasse 'viva la repubblica', dal momento che anche là esiste un partito che non desidera altro che l'unione all'Italia? Oggi a me, domani a te⁴⁹.

⁴⁹ «Le li pravica italijanskega kraljestva do Reke, Trsta in Tridenta manjša nego do Rima, ako pravica obstaja v sili? Ali se ne bere vsaki dan, da Italijani zahtevajo Istro, Dalmacijo in južno Tirolsko v svojo last? Ali se ni pokazalo še le pred malo dnemi v Trstu, ko so z osvečavo hoteli praznovati vhod kraljeve armade v Rim, in so kričali 'živela republika!', da tudi tam je stranka, ktera ne želi družega kot zedinjenje z Italijo? Danes meni, jutri tebi!». «Novice» (28 settembre 1870), p. 318.